



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00
Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da
FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A
Tel. e Fax 054150584 - 3358790636 - e-mail: r.s.archivio@tin.it
C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano
Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

10 febbraio: Giornata della Memoria

L'EROISMO DI MARIANO APOLLONIO E DEI SUOI RAGAZZI

Scrivere Pisano: «Tenevano questo caposaldo una ventina di Camicie Nere, agli ordini del Sottotenente Mariano Apollonio. Il nemico di fronte alla forte resistenza dei difensori, dovette concentrare tutti gli sforzi per lunghe ore. Si calcola che due battaglioni, cioè circa 400 uomini, fossero impegnati nell'azione, mentre un battaglione era rimasto di copertura sulle possibili direzioni di intervento di rinforzi. In soccorso della Caserma "MDT" di Santa Domenica mossero due autocarri protetti dal Comando dell'8ª Compagnia ma, giunti fra Marzana e Carnizza d'Arsa, vennero immobilizzati da mine stradali, mentre sui militi superstiti si abbatteva il fuoco dei partigiani imboscati. Quattordici militi caddero. Così venne bloccata ogni speranza per i difensori di S. Domenica.

Ma la guarnigione continuò a resistere; il nemico disponeva oltre che di mortai e di almeno due dozzine di armi automatiche e anche di un cannone anticarro da 20 mm, il che significa che l'edificio della Caserma venne abbattuto da un fuoco di intensità eccezionale. Il giovane ufficiale tenne in pugno la situazione con estrema decisione, pungolando i suoi uomini, guidandoli, incoraggiandoli, reprimendo sul nascere ogni tentennamento. Malgrado fosse ferito e cosciente dell'impossibilità di ricevere rinforzi, mantenne la posizione. La descrizione del combattimento, come viene fatta dai croati e da noi riportata, vale molto di più della motivazione di una medaglia al valor militare.

Quando la caserma cadde, presa d'assalto, 7 militi erano morti. Il nemico uccise 11 prigionieri, in gran parte feriti, fra i quali il Sottotenente Apollonio che, con fermezza, fino all'ultimo, fu di esempio ai suoi uomini».

Luigi Papo scrive: «La relazione del comando del Reggimento è dettagliata e precisa che il combattimento si protrasse per oltre sette ore, mentre cadeva anche il

Vogliamo ricordare, in questa Giornata della Memoria, l'eroismo di Mariano Apollonio, di Gastone Molena e dei loro ragazzi a monito di tutti coloro che vogliono far sparire la verità sul tragico destino degli italiani nelle terre irredente dell'Istria, rinnegare la verità e tradire tutti i morti, militari e civili.

posto di blocco di Sumberesi, composto da sette militi. Dalla dichiarazione del carabiniere Michelangelo Nolasco, rilasciata dopo il suo rientro dalla prigionia in Jugoslavia, si hanno i particolari delle ultime ore di vita di Apollonio. Volevano costringerlo a gridare "Viva Tito" e Apollonio rispondeva "Viva l'Italia". Morì con sulle labbra questo estremo grido. Nolasco aveva fatto parte della stazione dei Carabinieri di Lizzul, pure attaccata e distrutta in quei giorni.

Secondo altre informazioni pervenute alla famiglia, Apollonio "sarebbe stato fatto prigioniero dalle truppe irregolari jugoslave il 13 giugno 1944. Poche ore dopo fu visto al Comando di Monte Maggiore (Fiume)". Questa informazione potrebbe far ritenere la partecipazione attiva ai combattimenti anche di un reparto partigiano fiumano, considerando che del Distaccamento Ucka (Monte Maggiore), in quel periodo faceva parte il partigiano fiumano, Erio Franchi.

Sedici i componenti il distaccamento di Santa Domenica di Albona; abbiamo cercato di ricostruire il ruolino, ma i dati raccolti sono incompleti e a volte confusi: Milite scelto Amedeo Belli; appuntato dei carabinieri e poi milite Angelo Maestroni; milite Domenico Gripari; militi i fratelli Giulio e Stefano Radeticchio o Radicchio, come figurano in alcuni documenti; milite Giuseppe Todaro; allievo milite Giuseppe D'Ambrosio, ma il comandante del Reggimento, Libero Sauro, in data 24 giugno 1944-XXII - annota Papo - comunicava alla famiglia "è da ritenersi disperso".

Tutti caduti in combattimento il 13 giugno 1944 o fucilati dai partigiani il 14 giugno. Agli ordini di Apollonio avevano combattuto



In Venezia Giulia giurano i legionari della MDT.

per oltre sette ore. Un pugno di eroi. Ma all'appello mancano ancora cinque nominativi, forse da noi indicati - scrive Papo - senza riferimento a Santa Domenica di Albona. Risulta che soltanto uno dei militi di quel distaccamento riuscì allora a salvarsi e non siamo in possesso di maggiori elementi. Si chiamava Arrigo D'Ambrosio, catturato alla fine della guerra, deportato, riuscì a sopravvivere ai campi di prigionia jugoslavi.

Della stazione di Lizzul, sappiamo che era comandata dal Brigadiere Sansone; ne faceva parte anche il Brigadiere Jatto, caduto in combattimento».

IL GIOVANE SOTTOTENENTE GASTONE MOLENA: EROE E MARTIRE DIMENTICATO.

Luigi Papo così racconta: «Notte fra l'8 e il 9 luglio, 1944. La 2ª compagnia del 1º Btg. della brigata partigiana "Gortan", sferra un duro attacco contro il distaccamento di Grisignana, neppure gli effettivi di una squadra, una decina di uomini al comando del Sottotenente Gastone Molena, appartenenti alla 2ª compagnia della MDT, agli ordini del Capitano Tedeschi. Hanno già sostenuto, e bene, diversi attacchi, ma quella notte i partigiani locali avevano predisposto tutto; infatti, altre unità erano state disposte in modo da impedire l'arrivo di rinforzi. Si conoscono i nomi di alcuni tra i partigiani: Ernesto Milante a capo, Nino Miani, Ruggero Paladin e Giovanni Valenta, tutti da Castagna e Miro Biloslavo da Piemonte d'Istria. Sono i responsabili delle uccisioni di italiani che si sono susseguite nella zona anche dopo la fine della guerra. Non vi è traccia del "ruolino" del distaccamento. Gli apologeti non ne fanno cenno; agli storici della liberazione non in-

teressa registrare i nomi dei nemici.

Gli scoppi delle bombe e le scariche di mitraglia si sentono sino a Buie, a Visinada, a Montona, ma nessuno è in grado di inviare soccorsi. Dopo un combattimento protrattosi per oltre 5 ore, esaurite le munizioni, ferito il comandante, il distaccamento è costretto alla resa. Gastone Molena colpito più volte a pugnate, fu bruciato vivo. Si ha per certo che almeno tre militi vennero fucilati sul posto. Gli altri scomparvero.

Pochi giorni dopo, un reparto della 3ª compagnia si spinse sino a Grisignana e la presidio per una notte; un'azione dimostrativa nella speranza di uno scontro con i partigiani. Avevano scelto il piccolo albergo locale quale base e la padrona aveva preparato, a richiesta, una frittata con il prosciutto per una frugale cena. Il conto fu regolarmente pagato. Alcuni giorni dopo, partigiani locali si riferirono vivi e assassinarono l'incolpevole albergatrice e sua figlia.

Per dire di più si dovrebbe far ricorso alla fantasia; ma nessuno tra quei pochi militi agli ordini di Molena è sopravvissuto per poter raccontare la storia di quest'ultimo combattimento. Se ne fece carico, invece, il Ministero della Difesa-Esercito di questa nostra repubblica con la seguente comunicazione: "Testo n. 596680/I.A. Soldato Molena Gastone di Luigi, classe 1925. Distretto Militare Treviso ... è deceduto l'8.7.1944 a Vallone tra Buttari fucilato dai partigiani slavi. Era inquadrato in formazioni militari del sedicente governo della pseudo RSI. Comunicazione ritardata per accertamenti". Il documento reca la firma del Tenente Colonnello C. De Crescenzo, la data è del 23 maggio 1953. La proprietaria dell'albergo di Grisignana, dopo insistenze, ci aveva riferito che l'uf-

ficiale era stato arso vivo. Anni dopo, il sindaco di Conegliano Veneto, Flavio Silvestrin, con lettera datata 27 ottobre 1986, scriveva: "Il sacrificio di questo giovane ufficiale va certamente ad aggiungersi a quello di tanti altri coneiglianesi che, lungo le vie di diversi destini, si sono immolati nel corso di quell'immane tragedia che fu la seconda guerra mondiale».

L'ULTIMA BANDIERA

Luigi Papo scrive: «Ricevendo le delegate del Fronte Femminile Antifascista (FFA) dell'Istria, Fiume Litorale Croato, Lea Raner, Gioia La Neve e Genoveffa Tomia, il 2 maggio 1945, il maresciallo Tito ebbe ad affermare: "Occorre che essi (gli italiani) nelle frontiere della nostra patria, si sentano come nella propria terra, che non succeda come a voi, che siete vissute sotto il fascismo italiano: che non si sentano come in una terra straniera. Per i delitti (che i fascisti hanno compiuto contro il nostro popolo in Istria, il popolo italiano non è colpevole".

Un discorso quanto meno strano se si pensa che era rivolto, ad esempio, alla Raner che era stata attiva esponente delle organizzazioni giovanili fasciste; non meraviglia quando si constata che per Tito un problema dei confini non esiste: l'Istria è già considerata parte integrante della Jugoslavia. La guerra non era ancora finita ed anche in Istria si combatteva ancora. Secondo Tito il popolo italiano non era colpevole, ma la popolazione italiana fu costretta all'esodo per le uccisioni, le persecuzioni, il martirio che dovette

subire. Le carceri, i campi di concentramento, i plotoni di esecuzione e le foibe furono, per i militi del 2º Reggimento "Istria" il solo premio, la sola medaglia, l'ultimo riconoscimento dopo aver combattuto una disperata battaglia in difesa della loro terra, in difesa dell'Italia. E questa persecuzione poteva essere considerata anche logica, se pure alla fine delle ostilità avrebbe dovuto impedirla, ma la persecuzione colpì tutta la popolazione italiana, senza distinzione di fede politica.

Ed anche questo, sia pure per assurdo, poteva trovare una giustificazione, ma ciò che offese gli istriani fu il disinteresse dell'Italia, peggio, la solidarietà che veniva offerta ai persecutori. Vello Spano, nell'Unità del 18 maggio, scrisse: "Non vi sono state stragi, non vi sono state deportazioni, non vi è terrore nella Venezia Giulia; c'è stata puramente e semplicemente una energica opera di epurazione cento volte più radicale che a Roma".

A Milano i primi profughi, pur guidati da uno zarzato ex partigiano, il Capitano dei Granatieri Lino Drabeni, furono presi a bastonate e si scrisse che i fascisti erano responsabili delle foibe. Inutilmente a Trieste il CLN dell'Istria lanciava appelli e con i suoi giornali semiclandestini in Istria, dove furono diffusi, con grave pericolo sia per i diffusori che per i lettori: Rosita Pisani, a Montona, fu per questo arrestata e deportata, denunciando la verità. Ed il CLN non fu certamente tenero con quanti avevano combattuto quell'ultima battaglia: li considerò criminali e negò ai superstiti qualsiasi aiuto.

Non meravigli se soltanto la stampa di destra, in un modo o in un altro, appoggiò questa denuncia. Non meravigli se soltanto nel 1983

(segue a pag. 3)

Offerte per il restauro della Chiesa e della Canonica di Paderno

	riporto	€
Liverati Ariano	di Imola BO	€ 25,00
Campigli Orfango	di Mestre VE	€ 24,00
Ditta I.D.R.A.	di Stezzano BG	€ 500,00
A.M. e A.M.	di Forlì	€ 500,00
		€ 5.902,30
Rimanenza Ditta Casanova per pavimento Canonica		€ 1593,00
Pulizia della Chiesa e della Canonica		€ 378,50
Luce Chiesa		€ 199,12
Competenze bancarie		€ 79,92
		€ 2.250,54
Rimanenza		€ 3.651,76
Interessi bancari		€ 9,40
Totale		€ 3.661,16

Anniversario Legionario

1 Febbraio 1923

1 Febbraio 2006

